SOLO AROUND CORSICA: CRONACA DI UN TENTATIVO

di Francesco Salvato

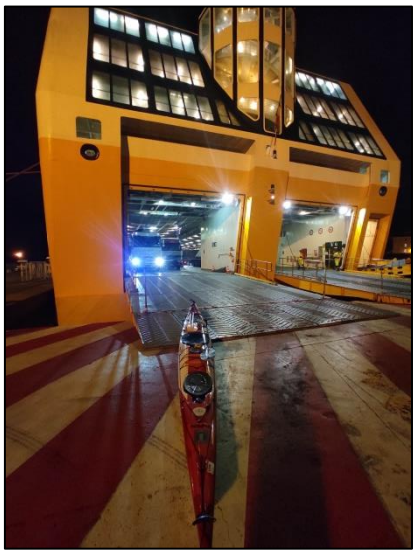
Come ben sapete sono un canoista fluviale e allora vi chiederete "*perché un progetto legato al mare?"* Beh, la risposta è molto semplice "*curiosità!"* Dopo 42 anni di discese di fiumi sparpagliati per il mondo volevo cimentarmi con una dimensione completamente diversa. Scoprire cosa volesse dire andar per mare con il kayak e confrontarmi con questa nuova realtà.

Tutto quello che mi servirà

Premessa imprescindibile è la mia quasi totale inesperienza con il kayak marino. Avevo fatto giusto un paio di micro-tour (5 Terre e giro dell'Isola d'Elba) ma in versione totalmente ricreativa. La scelta della Corsica nasce dal fatto che è *l'isola della bellezza* e uno dei miei luoghi preferiti; decine di volte ho scorrazzato al suo interno per pagaiare i suoi meravigliosi torrenti e vederla dal di fuori, dalle sue coste, era un aspetto che mi incuriosiva molto, inoltre non era un viaggio particolarmente lungo ma nello stesso tempo neanche troppo breve. La Corsica ha 1.200 km di coste ma la mia idea era di tagliare per quanto possibile i golfi sperando di ridurre la lunghezza a circa 500 km.

Il mio amico Raphael Thiebaut mi ha prestato il suo kayak da mare della *Thoe Marine la Arrow Empower* da 5,60 metri con il quale ha raggiunto Capo Horn qualche anno fa.

Decido di partire il 23 settembre con un traghetto notturno. Salire in traghetto a piedi, trasportando il mio kayak sul carrellino tirato a mano, mi dà un grande senso di libertà e di unicità. Ho il biglietto di rientro per la sera del 3 ottobre. Ho 11 giorni a disposizione, lo so, sono giusti giusti, ma quello che voglio è fare il periplo in velocità secondo le mie possibilità. Non cerco un record, desidero solo immergermi in una dimensione che mi permetta di avere una sfida con me stesso. Ma allo stesso tempo ho anche voglia di tornare a casa, alla mia vita. So che il progetto è un po' audace, ma sono pronto a mettercela tutta per prendere quel traghetto.

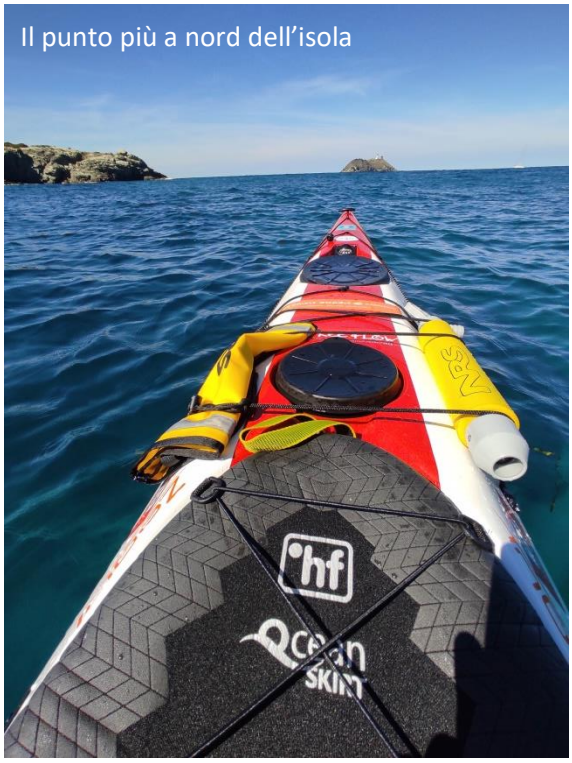


GIORNO 1: Le prime pagaiate. 57km/9h

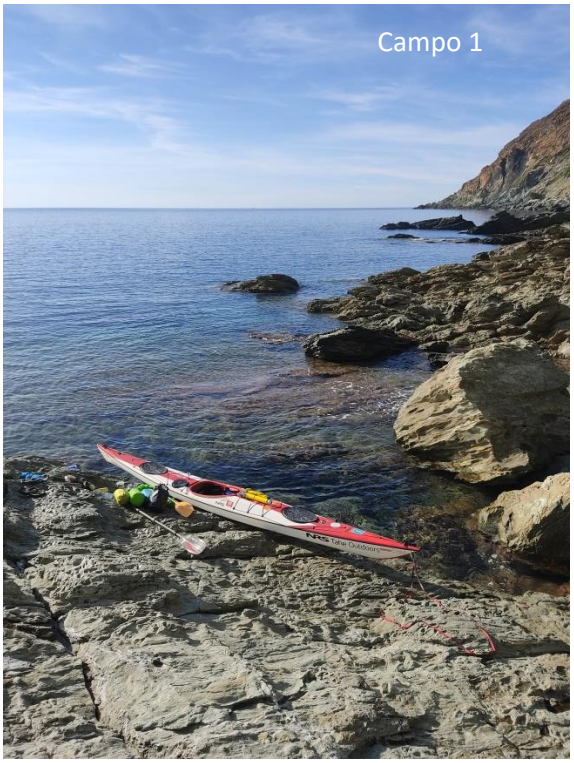
Nelle ultime ore della notte scendo dal traghetto e cerco un posto dove potermi imbarcare, gli addetti del porto mi guardano strano e mi vietano tassativamente di imbarcarmi nel porto dei traghetti. Sono costretto a camminare per circa un chilometro verso nord fino ad arrivare ad un

porticciolo con la rampa d'imbarco. Ancora al buio mi preparo, alle 7:00 con le prime luci dell'alba comincio a pagaiare.

Come sempre quando arriva il momento dell'azione si è pervasi da un grande senso di appagamento, ogni dubbio e complicazione vengono annullati, non resta che agire. Risalgo il dito, alle 13:00 raggiungo l'apice settentrionale della Corsica e comincio a scendere verso sud, mare poco mosso e qualche folata di vento. Dentro di me speravo che le condizioni migliorassero e che il mare diventasse più calmo ma non sapevo ancora che sarebbe stato il giorno con il mare più tranquillo! Mi sentivo bene e sono riuscito a coprire la distanza di 57 km pagaiando 9 ore.



Il punto più a nord dell'isola


Campo 1

Giorno 2: Questione di testa. 47km/8h

Oggi attraversamento del Golfo di St-Florent. Parto dal campo situato appena dopo Capo Minervio alle prime luci dell'alba, la visibilità è buona e sin dalle prime pagaiate vedo il Capo di Punta de la Revellata, che dovrebbe essere il mio obiettivo per oggi, distante una sessantina di km. Sembrava vicino ma mi accorgerò subito che le distanze visive e quelle reali sono ben diverse. Pagaio tutto il giorno in un mare aperto lontano dalla costa con onde irregolari raffiche di vento con il mio punto d'arrivo sempre lì e sempre irraggiungibile. Capisco che sarà una questione di testa, cerco di calarmi nel momento ma la monotonia e la ripetitività del gesto non aiutano a staccare la mente ed i pensieri si accavallano come le onde su cui pagaio. Verso sera il cielo si fa scuro, grandi nuvole avvolgono la volta creando un gioco di grigi sovrapposti ed articolati nei quali mi perdo. Il vento si fa più sferzante e decido di fermarmi appena dopo l'Île Rousse in una spiaggia bianca che contrasta con il cielo cupo.

Giorno 3: Prigioniero nel mio kayak. 42km/7h

Sveglia alle 5:30, con tutto bagnato fradicio dall'umidità nonostante il telo che uso come riparo. Riesco a salpare solo alle 9:30. È incredibile quante cose ci siano da fare dal momento in cui ti svegli a quello in cui riesci a partire: far colazione, smontare il campo, sistemare tutto nelle sacche stagne, caricare il kayak, preparare il cibo per la giornata; nonostante avessi fatto tutto senza perdita di tempo mi ci sono volute quattro ore! I frangenti che lambiscono la spiaggia mi bagnano completamente regalandomi il buongiorno. Oggi il mare è peggiorato, grossi cavalloni si rincorrono disordinatamente, vento da ovest sempre presente. È molto divertente pagaiare su questo mare, quando vedi l'orizzonte che scompare e il tuo kayak diventa minuscolo in balia di tali forze, ma avanzare costa molta fatica. Anche oggi solo qualche pausa per alimentarmi, qualche gel energetico e qualche barretta proteica. Questo è il primo giorno, al quale ne seguiranno molti altri, dove non posso permettermi di aprire il paraspruzzi, questa è una eventualità alla quale non avevo pensato, pagaiare per tutto il giorno senza mai scendere dal kayak lo avevo messo in preventivo ma il fatto di non poter aprire il paraspruzzi questo non rientrava nei piani. È una cosa banale ma molto limitante. Oggi sono stato colto alla sprovvista poi, nei giorni successivi, ho imparato a caricare il kayak in modo da avere tutto sottomano in coperta e con tutto il necessario per la giornata riposto salvagente. Ma lo stesso, nonostante ciò, spesso in mezzo al mare mi sono trovato ad avere delle esigenze che non potevo soddisfare se non trovando delle soluzioni molto creative.

All'imbrunire sono ancora lontano da Punta Palazzu e dopo solo 42 km e 7 ore di pagaiata ininterrotta decido di fare il campo nel piccolo Golfo di Focolara. Campo roccioso ma con molte alghe che mi proteggono dai sassi taglienti ma che avvolgono l'aria con un odore pungente. Mi preparo la cena e cerco di mangiare il più possibile ma la stanchezza mi chiude lo stomaco. So che devo sforzarmi perché sto consumando circa 5/6.000 calorie al giorno ed alimentarmi in modo adeguato è fondamentale. Alle 20:30 sono già dentro il sacco a pelo che dopo una giornata di fatica è sempre un momento meraviglioso; ci si distende, ci si rilassa, si assapora il tepore, le stelle ci avvolgono ed i rumori ci cullano.

Giorno 4: Hotel Catamarano. 37km/8h

Notte talmente umida che per due volte mi si è accesa la lampada di emergenza che tenevo nel salvagente. Alle 8:30 riesco a salpare, mare agitato e vento insidioso. Per riuscire a progredire l'intensità sui colpi deve essere molto alta ed il kayak da 5 m e 60 solitamente veloce e filante perde tutte le sue qualità. Capisco dopo poche ore che oggi attraversare il Golfo di Sangone sarà impossibile e l'unica possibilità è fermarsi a Cargese. Ci arrivo esausto alle 4:30 del pomeriggio con un vento ormai molto forte irregolare, avvisaglie di quello che succederà nei prossimi giorni. Questo sarà il giorno in cui ho fatto meno strada ma non certo il giorno meno faticoso. Sistemo il campo dentro uno scafo di un catamarano in demolizione e mi concedo una cena al ristorante del porto.

27-28 ottobre. Riposo forzato al porto di Cargese. 0km

Vento costante a 50/60 km all'ora, mare schiumoso impossibile pagaiare. Avevo già previsto questi due giorni di stop e anche se l'immobilità non mi piace cerco di rilassarmi riposarmi e calarmi nella lettura dei miei libri. Qualche passeggiata e il ripristino delle calorie.

Giorno 5: L'esasperazione della ripetitività. 57km/10 ore

All'alba il vento è ancora forte ma so dalle previsioni che in un paio di ore dovrebbe calare. Alle 6:30 ho già la pagaia in mano. Al buio esco dal porto puntando il Faro di Sanguinares distante 28 km. In tarda mattinata arrivo a Punta de la Parata ma il mare è troppo agitato per passare tra le isolette e con grande sconforto sono costretto a fare un largo giro per evitare i marosi che sbattono violenti contro l'Isola grande di Sanguinars. Perdo quasi due ore. Giornata eterna. Nel primo pomeriggio capisco che sono troppo stanco e non ho il tempo di attraversare il Golfo di Valinco e dopo Capo di Muru sono costretto a puntare all'interno del Golfo allungando di molto il percorso. Dopo 10 ore attracco nella piccola spiaggia di Porto Pollo il tempo di allestire il campo preparare la cena e alle 20:00 sono già dentro il sacco a pelo.

Giorno 6: La fatica e la bellezza. 57km/11h

Passo una notte agitata con la preoccupazione di un meteo che non mi sembra per nulla tranquillizzante. Alle 4:30 vedo il cielo coprirsi di nuvole e decido di anticipare la partenza. In tempo record al buio pesto riesco in un'ora e mezza far colazione, smontare il campo e partire. Alle 6:00 con un cielo nero pece senza luna e senza stelle inizio la navigazione, ho come riferimento il Faro di Campomoro so che dovrò passare più a destra. Di notte sul mare si è sospesi come in un limbo dove i contorni si dilatano, non si ha la percezione dello spazio e del tempo, si è avvolti da una sensazione di disorientamento, il kayak diventa il tuo mondo, la tua isola, il solo elemento di sicurezza. Adoro andare in canoa di notte ed ho fatto moltissime discese di fiumi in notturna, ma in mare di notte è completamente diverso; nei fiumi mi sento accolto, l'acqua mossa brilla di sfumature argentee e lo spazio è ben definito, nel mare di notte mi sento estraneo isolato fuori contesto tutto questo nero senza fine mi dà un senso di smarrimento.

La luce intermittente e sincopata del faro è la mia sirena che mi attrae come una luce la falena. Con le prime luci dell'alba raggiungo Punta di Campomoro e mi porto in direzione di Punta Senetosa. Si fa giorno e la luce mi permette di vedere a mio avviso il tratto di costa più bello della Corsica. Scogliere lavorate dal vento, massi ciclopici arrotondati e traforati dall'azione del vento e della pioggia creano sculture talmente inverosimili da diventare affascinanti. Madre Natura continua a stupirmi per la sua capacità di creare arte. I macigni sono lì accatastati quasi come un gioco di costruzioni di giganti. I colori variano dal bianco a rosso toccando tutte le sfumature del giallo e dell'arancio. Vorrei avvicinarmi, passare con il mio kayak lentamente, quasi ad accarezzare tali meraviglie, ma né il mare né il tempo che ho a disposizione me lo permettono. Rimango lontano e mi accontento di una visione da estraneo. Giornata molto ventosa con scrosci di pioggia e onde sempre disordinate, avanzare richiede molta energia. Verso le 3:00 del pomeriggio Luana, che per tutto il viaggio è stata la mia meteorologa, mi dice che le previsioni sono cambiate ed è previsto un mutamento delle condizioni: da domani mattina il vento tornerà a farsi molto forte. Quindi se volessi riuscire a superare le bocche di Bonifacio dovrei farlo entro questa sera. Guardo la cartina e faccio un po' di calcoli, cercherò di andare avanti più possibile ma non credo di riuscire a farcela. Spingo forte sulla pagaia lascio alle spalle in Golfo di Murtoli, quello di Roccapina e quello di Formello pagaiando come un invasato ma all'altezza di Punta Figari, quando mancano 16 km dal punto più meridionale della Corsica, mi rendo conto che non ho più energie per continuare. Dopo 10 ore e 42 km approdo in una semi insenatura appena dopo Punta de Figari. Non ci sono spiagge e con molta pazienza costeggio piano piano alla ricerca di un punto di approdo dove le onde mi permettano di attraccare senza finire sugli scogli. Ci vuole quasi un'ora ma alla fine con un gioco di prestigio riesco a infilarmi in un piccolo pertugio dove il mare si calma. Piazzo il campo in alto sopra la scogliera protetto da lussureggianti pini marittimi, il mio kayak ben legato mi aspetta più sotto. So che il vento arriverà forte da nord ovest verso le 8:00 di domani mattina quindi decido per una partenza in notturna per cercare di anticipare il vento; è l'unica speranza che ho di riuscire ad aggirare le bocche di Bonifacio e portarmi sul lato orientale dell'Isola protetto dal vento.

Giorno 7: Ai margini dell'abisso. 22km/6h

Dormo poco, con i sensi in allerta cercando di percepire dai suoni, dai rumori e dagli odori come sta mutando il tempo. Alle 3:00 comincio a prepararmi, ancora una notte senza luna, il buio è molto pesante, il mare sembra calmo ed il vento quasi nullo ma non mi faccio illusioni perché so di essere sottovento riparato dal versante nord ovest del Golfo. Alle 5:00 dò i primi colpi di pagaia. Sto bene, sono fiducioso e le mie paure svanite dissipate dall'azione. Il mare è nero e si confonde con il cielo altrettanto nero. Davanti a me due luci intermittenti: in linea di navigazione il Faro di Feno che è il mio punto di riferimento distante appena 8 km. Con il mare calmo dovrei riuscire a raggiungerlo in poco più di un'ora. Spostato sulla destra il Faro di Capo Teresa in Sardegna. Dopo una quindicina di minuti la mia rotta si sposta verso sud est e mi porto verso l'esterno del Golfo di Figari. Qui capisco che le condizioni sono decisamente diverse; il mare si arrotola in grosse onde ed il vento si fa sentire. Decido di continuare e cercare di arrivare a Capo Feno il prima possibile; pagaio forte, deciso con lo sguardo fisso sul puntino luminoso alternante davanti a me. Forse per l'oscurità, forse perché sono concentrato sull'azione quasi non mi accorgo del peggiorare delle condizioni e continuo a spingere forte sulla pagaia. Verso le 6:00 un repentino cambio della situazione: il vento si fa molto forte a raffiche, e come se un alito violento mi colpisse sul fianco destro da dietro, il mare si gonfia in grossi mammelloni che ogni tanto si rompono sull'apice. Il mio procedere si fa molto lento, sposto la prua ancora più a destra perché il vento mi spinge verso la costa ed aumento il ritmo dei colpi. La luce del faro comincia a sparire e poi ricomparire a seconda della mia posizione sull'onda. Della costa che ho sulla destra vedo solo un leggero contorno che si profila un po' più scuro rispetto al cielo scuro. Le onde si fanno più aggressive e spesso, per non rovesciarmi, devo smettere di pagaiare per potermi appoggiare sui riccioloni bianchi che sul nero che mi circonda sembrano esplosioni di schiuma luminosa. Per un istante il mio essere canoista d'acqua mossa gioisce di questa azione che mi riporta al torrente ma è solo un attimo, la mia mente razionale capisce che non ce la farò mai a superare Capo Feno e che il vento e il mare mi stanno portando inevitabilmente verso la costa rocciosa. Con una scelta quasi irrazionale decido di invertire rotta e tornare indietro. Ruoto di 180 gradi e oriento la prua verso nord ovest. Tenui lucine tremolanti sparse lungo la costa diventano il mio riferimento. Girata la canoa e ripresa la navigazione mi rendo immediatamente conto della grandissima difficoltà di avanzare, ho il vento ed il mare contro, intorno è tutto nero e non ho riferimenti. Spingo sulla pagaia a più non posso ma nello stesso tempo devo anche dosare le energie, non so per quanto tempo dovrò lottare contro gli elementi. Non capisco se vado avanti o indietro; sulla schiena dell'onda ho una vaga sensazione di avanzamento ma poi arriva il cavo dell'onda successiva dove l'acqua torna in salita e mi sembra che mi blocchi. Passano i minuti e capisco

che mi sto stancando troppo, riduco il ritmo e cerco dei vaghi riferimenti sul profilo della costa per capire dove sono. Uso tutto l'equilibrio acquisito in più di 40 anni di kayak d'acqua mossa per gestire le onde ed il vento, non sono agitato ma consapevole della precarietà della mia situazione.

È un'esposizione al pericolo lunga, lenta, sfinente che si protrae nel tempo e a questo non sono abituato. Tante volte in fiume mi sono trovato in situazioni di pericolo ma l'esperienza era quasi sempre molto rapida, dinamica, si risolveva in pochissimo tempo e la scarica di adrenalina quasi non mi permetteva la consapevolezza del momento drammatico che stavo vivendo. Qui è completamente diverso mi trovo immerso nel pericolo per un tempo lunghissimo e con la piena consapevolezza di quello che sta succedendo, delle mie azioni e delle conseguenze che ne derivano. È una dimensione logorante.

Aspetto con ansia l'arrivo del giorno so che solo con la visibilità potrò avere dei punti di riferimento e capire in che direzione muovermi. Sono consapevole di una cosa: non riuscirò mai a tornare da dove sono partito. L'unica speranza è che ci sia un punto lungo il Golfo di Figari abbastanza riparato da poter attraccare. Continuo a pagaiare come su un gigantesco tapis roulant gobboso, metto tanta energia ma la sensazione è di essere completamente fermo, sento la pagaia scricchiolare. Sono solo, isolato, quasi in balia degli elementi e mi accorgo che si instaura in me un senso di appartenenza con tutte le forze enormi che mi avvolgono; provo a sprazzi quasi un senso di piacere ma subito dopo torna la paura. Finalmente ad oriente timidamente l'alba si fa strada attraverso l'oscurità, il cielo è plumbeo ma la costa comincia piano piano a definirsi. Continuo a spingere sulla pagaia confortato dal nuovo cambio di visibilità. La baia di Figari pian piano prende forma, non vedo spiagge, il lato rivolto a occidente è molto scosceso impossibile attraccare. Dalla mappa so che in fondo c'è una spiaggia ma non la vedo e non so se riuscirò a raggiungerla perché il mare ed il vento mi spingono verso il lato sud del Golfo. Sento che le energie si riducono e un senso di sconforto mi avvolge, poi con l'aumentare della visibilità intravedo sulla destra un gruppo di scogli allungati di traverso sulla baia, capisco che possono rappresentare la mia salvezza, se riesco a raggiungerli probabilmente dietro troverò delle condizioni di mare meno violento, spero che creino una sorta di zona di morta. Punto la prua a 40 gradi ovest, lo scarrocciamento dovrebbe portarmi verso gli scogli. Adotto un ritmo di pagaiata intenso ma non troppo estenuante, la visibilità aumenta e l'alba si è dileguata lasciando posto al giorno, tutto diventa più chiaro, adesso almeno so dove sono e cosa mi circonda; apprezzo la luce, elemento così normale, naturale, scontato come fosse un dono divino. Vedo gli scogli sempre più chiaramente e capisco che piano piano mi sto avvicinando. Dopo una ventina di minuti ne raggiungo il lato orientale uso, le ultime energie per spingermi al riparo degli scogli e come avevo previsto il mare si calma un po'.

Respiro profondamente, cerco di riposarmi pagaiando piano assaporando la profonda sensazione di essere in salvo.

Verso nord est spunta una casetta di legno è l'avamposto della spiaggia della Tonnara. Alle 7:45 la prua della mia Arrow Empower si adagia contro i sassolini rosa della spiaggia. Sono a terra! Porto tutto all'asciutto, mi cambio e faccio un abbondante colazione sempre sferzato da un vento furioso.

Sono contento di essere a terra e consapevole del pericolo scampato ma nello stesso tempo non sono tranquillo, dentro di me aleggia un senso di inquietudine, é come se avessi quasi più paura ora di quando ero in mezzo al vento e ai marosi. So che il vento soffierà forte per almeno due tre giorni, so che dovrò aspettare finché le condizioni del mare non permetteranno la navigazione e questo dentro di me non riesco ad accettarlo, non so se ho voglia di stare fermo per altri due giorni.

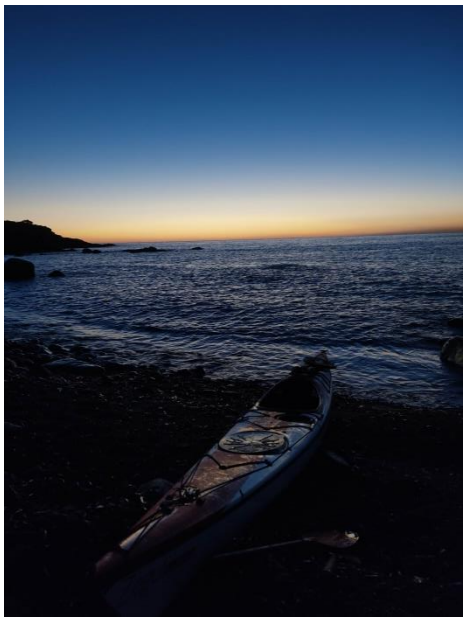
In fiume non siamo abituati ad aspettare, nel fiume ci si imbarca e si pagaia, non mi è mai capitato di dover aspettare, né ore né, tantomeno, giorni per poter pagaiare, questo senso di rifiuto della realtà è un sentimento nuovo che non conosco e del quale sono quasi infastidito ma inesorabilmente ed in maniera subdola si insinua dentro di me. Dove sono approdato è una spiaggia famosa per il kite surf e per il windsurf, vedo un furgone di ragazzi tedeschi con la bagagliera e, senza neppure rendermene conto, chiedo loro se vanno a Porto Vecchio e, nel caso, se mi possono dare un passaggio caricando il mio kayak.

Con l'usuale disponibilità degli stranieri mi rispondono "*Certo oggi pomeriggio abbiamo il traghetto da Porto Vecchio e partiamo da qui verso le due, ti diamo un passaggio volentieri*". Li ringrazio e rimango tutta la mattinata a riposarmi, leggere, scrivere ma sempre con il pensiero alla scelta che ho fatto.

Nel fiume trasbordare una rapida o un tratto è la normalità, certo, quando trasbordo, provo sempre un senso di tristezza e di perdita ma so che fa parte del gioco e non dico mai che non ho fatto un fiume perché ho trasbordato. In mare so che non è così e la mia scelta di trasbordare le Bocche di Bonifacio inevitabilmente porta al fallimento del mio progetto. Semplicemente non sono riuscito a fare il periplo della Corsica, perché ne ho saltato un pezzo. Nel primo pomeriggio partiamo per Porto Vecchio, mezz'ora di macchina e sono sul lato orientale della Corsica, c'è ancora vento ma decisamente niente rispetto alle condizioni della costa occidentale; carico il mio kayak, mi preparo e, verso le 16:00, inizio a pagaiare. Il Golfo di Porto Vecchio si protrae per 4 km. Vento da sud est, soffia sul lato destro da dietro e invece di aiutarmi mi porta fuori rotta e sono costretto a correggere continuamente la direzione. Fino al Faro di Giovan Lungo che segna l'inizio del Golfo, faccio molta fatica. Dopo il faro in mare aperto le condizioni si calmano e mi godo una pagaiata tranquilla dopo molti giorni. Allestisco il campo all'altezza di Punta Capicciola in una insenatura rocciosa con una piccola spiaggia di ghiaia rossastra. Mi mancano ancora 125 km a Bastia e a questo punto voglio a tutti i costi arrivare tra due giorni per riuscire a prendere il traghetto. Se il meteo non mi ostacolerà ce la dovrei fare.

Giorno 8: L'interminabile monotonia della costa est. 70km/12 ore

Inizio a pagaiare poco prima delle 7:00 con un'alba infuocata che taglia l'orizzonte come una scimitarra invadendo piano piano la notte. Pagaio piano godendomi lo spettacolo. Sì, certo, i tramonti sono affascinanti e molto spettacolari ma io preferisco le albe: l'alba è delicata, morbida, umile piena della dolcezza di una vita che nasce. Il tramonto è altezzoso, come se la luce rifiutasse di dileguarsi nel buio e volesse lanciare il suo ultimo grido intriso di tristezza per la sua morte.



Dopo due ore, arrivo a torre di Parata posta sull'omonimo promontorio roccioso che è l'ultimo del lato est, so che fino a Bastia mi aspetta una costa molto lineare fatta di lunghe spiagge sabbiose senza grande varietà quindi alla monotonia del gesto si assocerà la monotonia del paesaggio. Fino alle 9 pagaio bene, mare liscio e vento assente, per un po' quasi mi illudo, ma poco dopo si alza un vento fastidioso da nordest ed il mare diventa mosso con onde di un metro ma che arrivano di traverso e sarà così per tutto il giorno, una navigazione sempre in correzione molto faticosa e poco produttiva. La stanchezza si fa sentire e avanzo lentamente. Pagaio per 12 ore arrivo al campo in condizioni disumane, sono stravolto dalla fatica. Una cena fredda in velocità e alle 20:00 sono già dentro al sacco a pelo. Non riesco a dormire, troppi pensieri, troppa stanchezza. Rimango sdraiato 4 ore senza chiudere occhio. A mezzanotte mi alzo mangio qualcosa al volo e preparo velocemente il materiale, all'una comincio la navigazione, ho deciso di pagaiare di notte per essere sicuro di avere un po' di margine per arrivare a Bastia in tempo.

Giorno 9: Avvolto dalle stelle. 55km/10h

La notte è tranquilla, mare piatto, vento assente, inizio la mia cavalcata notturna sotto un manto di stelle inverosimile. Le increspature nell'acqua create dal movimento della pagaia e dello scafo per qualche strano effetto luminoso scintillano e diventano piccole lucciole che mi saltellano intorno. Nella notte, non vedendo la costa, perdo la sua monotonia e le luci diventano i miei punti di riferimento, dei segna passi, la mia traccia da seguire. Ci sono talmente tante stelle cadenti come mai ne ho viste in vita mia. Le stelle cadenti sono bellissime appariscenti, la scia di una stella che muore, anzi che è morta milioni di anni luce fa, che si mostra in tutta la sua effimera bellezza. Le stelle cadenti inducono ai desideri ma cosa sono i desideri? L'idea di un qualcosa che vogliamo che accada ma per far accadere qualcosa bisogna impegnarsi, lottare, far fatica solo così il desiderio si avvera, troppo facile pensare che una scia luminosa possa darci ciò che desideriamo e continuo a seguirne le scie avulso da ogni desiderio. L'alba mi accoglie all'altezza di San Pellegrino, alla foce del fiume Alto capisco che ce la posso fare, dovrei essere a circa 35 km da Bastia. Mi godo questa giornata con il mare calmo ed il vento che è solo una piccola brezza, in nove giorni di navigazione, il primo e l'ultimo giorno sono stati i migliori. Pagaio regolare senza mai fermarmi, alle 10:00 arrivo alla foce del Golo e inevitabilmente i miei pensieri vanno ai meravigliosi fiumi della Corsica e a tutte le emozioni che mi hanno regalato. Poco dopo aggiro il gobbone della spiaggia di Marana ed intravedo Bastia. Le forme della città sono ben definite ma rimangono lì ferme, avrò

Mani da 10 ore di pagaia a giorno

bisogno di oltre tre ore per raggiungerle. In queste tre ore cerco di fare un bilancio dell'esperienza ed il confronto con il fiume diventa inevitabile.

Pagaiare in mare vuol dire tanta monotonia, ripetitività, lo stesso gesto espletato all'infinito quando nel fiume tutto è così variabile e mutevole, le dinamiche dell'acqua mossa richiedono gesti sempre diversi e la monotonia non sappiamo cos'è. Nel fiume con il mio kayak mi sento un privilegiato perché consapevole che solo con il mio piccolo guscio ho la possibilità di far ciò che faccio; essere con il mezzo giusto nel posto giusto. In mare ti senti di utilizzare un mezzo che non è fatto per questo; in mare si va con la barca a motore con la barca a vela con i gommoni a motore, il kayak è, come dire, fuori luogo. Certo la dimensione straordinaria del kayak è quella di navigare sotto costa accarezzando le rive, entrare negli anfratti, nelle grotte, in posti che solo con il kayak ci puoi arrivare. Ma per fare questo occorre un mare calmo e dei percorsi decisamente più brevi, se io avessi fatto il giro della Corsica seguendo la costa ci avrei impiegato un mese. Anche l'aspetto estetico non va trascurato: come dico sempre, dal kayak si ha una prospettiva speciale ed il fiume è sempre più bello da dentro. Il mare invece è sempre più bello visto dalla costa, meglio ancora se da un'altura. Un altro aspetto da considerare è quello legato alla mindfulness: il kayak d'acqua mossa porta inevitabilmente e naturalmente a non pensare, ad essere solo ed esclusivamente nell'azione, nel "qui e ora"; in mare la mente vaga in continuazione ed i pensieri si accavallano senza soluzione di continuità che diventa un logorio, oppure quando entriamo nella dimensione del "qui e ora" è perché siamo in grave pericolo. Un altro aspetto che devo necessariamente confrontare è quello legato alla solitaria: in fiume adoro pagaiare da solo e tutte le mie solitarie mi hanno regalato emozioni di grandissima intensità. In mare non sono riuscito a calarmi nella condizione, non chiedetemi perché, l'essere da solo mi creava uno stato di vulnerabilità che nel fiume raramente ho provato. Mi rendo conto che questa visione negativa dell'esperienza probabilmente è dovuta alla grande fatica fisica ma soprattutto alla delusione di aver fallito il mio tentativo, quei 36 km di costa che non ho pagaiato diventeranno un macigno sulla mia coscienza. Capisco che dovrò lasciar passare del tempo per poter metabolizzare ed interiorizzare l'esperienza ma in quella mattinata mentre pagaiavo verso Bastia, che piano piano si andava definendo nei particolari, se qualcuno mi avesse chiesto "*lo rifaresti?*" avrei risposto senza esitazioni "*no*". Ma ora mentre scrivo queste righe, e sono trascorsi quattro mesi, non sono poi più così tanto sicuro della mia risposta, e, lentamente, dentro di me sta maturando l'idea di riprovarci per poter dire a me stesso "*ho fatto il periplo della Corsica*".

Bastia!

Attraversare il Golfo di Bastia è stato interminabile, ora che sono lì davanti al traguardo le forze mi abbandonano, non ho più energie e pagaiare diventa un supplizio. Arrancando sulla pagaia alle 13:00, dopo 12 ore di navigazione, entro nel porticciolo dove tutto è cominciato.

È la prima volta che arrivo con il kayak nel punto in cui sono partito.

I NUMERI DELLA SPEDIZIONE

9 giorni di navigazione

36 km il tratto di costa aggirato via terra

56 kg in peso del kayak a pieno carico

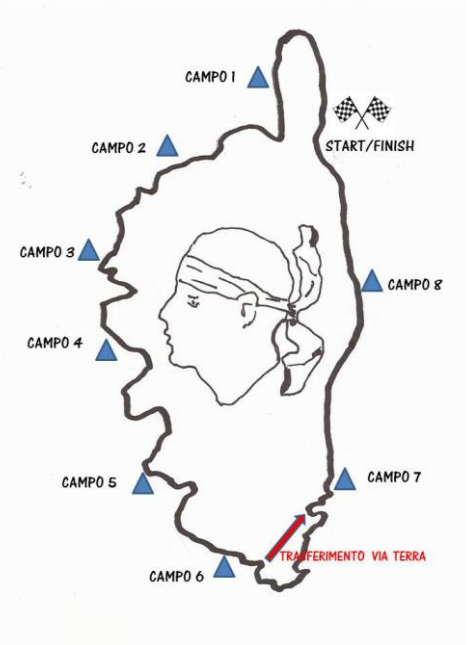
80 ore di pagaiata

500 km percorsi

45.000 calorie consumate

336.000 colpi di pagaia

Foto: poche e solo quando le condizioni lo permettevano!



SUPPORTED BY

NRS

SELECT PERFORMANCE PADDLES

GRUPPO Chiale expert

hf